

POLITICA

«Letta candidato senza primarie». Scontro nel Pd

- **Zoggia:** «Se si vota, tempi ridotti per i gazebo. Il premier ha mostrato statura internazionale»
- **Renziani furiosi:** «Idea autoritaria»
- **Cuperlo:** «Il congresso è già stato fissato»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È come una scintilla su un covone di paglia. L'incendio è stato questione di un attimo. «È evidente che se dovesse precipitare tutto, il nostro congresso potrebbe assumere anche delle caratteristiche diverse». A dirlo è Davide Zoggia, responsabile Organizzazione Pd, bersaniano di provata fede. Che spiega anche che nel caso in cui la crisi dovesse esplodere cambierebbe lo scenario: «Più che verso un segretario si andrebbe verso un candidato premier». Come, con le primarie, che sono «indispensabili», ma anche in questo caso, solo se ci fossero i tempi. Dichiarazioni che infiammano il Pd e da Gianni Cuperlo ai renziani, prende corpo il sospetto che dietro le parole di Zoggia si nasconda quel famoso «piano B» dell'asse Epifani-Franceschini-Bersani in vista di una sempre più probabile crisi di governo.

In viaggio per rientrare a Roma, Cuperlo aziona il freno: «Noi sosteniamo il governo Letta con lealtà ma se il centro-destra dovesse aprire una crisi andremo in Parlamento a verificare se c'è una nuova maggioranza. Ma qualunque sia la legge elettorale, qualunque sia la soluzione, quando si andrà al voto noi faremo le primarie per scegliere il candidato del centrosinistra. E per quanto mi riguarda il congresso resta confermato per il 24 novembre perché Guglielmo Epifani è un uomo che rispetta gli impegni presi».

Salta sulla sedia il renziano Matteo Richetti: «Finalmente Zoggia rende esplicita quella che da tempo è la strategia del gruppo dirigente Pd: cancellare definitivamente l'aggettivo "democratico" dal nostro partito». Per Dario Nardella quella di Zoggia è un'idea «così autoritaria e autoreferenziale che, se non smentita, potrebbe in-

nescare una spirale suicida per il Pd. Paradossalmente, queste dichiarazioni irresponsabili non fanno altro che danneggiare inutilmente Letta e il governo nel suo insieme lasciando pensare che la crisi sia cosa già scontata».

Renzi è sempre più certo, dal canto suo, che Enrico Letta ormai stia giocando una sua partita sul futuro puntando a tornare a Palazzo Chigi dalla legittimazione elettorale, ossia sfidandolo sulla premiership o, sperando che alla fine il sindaco opti per il partito e amen. E che questo sia il progetto della maggioranza che alle scorse elezioni si formò attorno a Pier Luigi Bersani, è altrettanto chiaro, senza considerare la profonda stima che lega Giorgio Napolitano all'attuale premier. Da Areadem, ai bersaniani, allo stesso Epifani, sono in molti a pensare che dopo aver dato la sua disponibilità per un governo così complicato e a rischio, come quello delle larghe intese, Letta debba rivestire un ruolo di primo piano anche in futuro. Renzi, proprio alla luce di questa consapevolezza, sta lavorando di fino: una campagna «acquisti» tra amministratori e dirigenti di partito mirata sia a inviare messaggi tranquillizzanti ai democristiani sul suo rapporto con l'apparato romano e non solo - di cui non può non tener conto se vuole fare il segretario - sia in vista della corsa per la premiership a cui il sindaco di Firenze non intende rinunciare. La riserva, anche se ormai la decisione l'ha presa e con i suoi ne parla continuamente, la scioglierà probabilmente subito dopo l'Assemblea nazionale del 20 e 21 settembre, ma prima batterà il palmo a palmo l'Emilia Romagna impegnata nelle feste democratiche, «ormai per Matteo è un fatto simbolico - racconta uno dei suoi più stretti collaboratori - stravincerà nella regione rossa d'Italia, la regione di Bersani». L'agenda è fitta: il 30

agosto a Reggio e Forlì, il 2 settembre a Bologna, il 7 a Modena.

Ma è evidente che se dovesse aprirsi la crisi allora tutto cambierebbe e a quel punto la sfida si giocherà tra Letta e Renzi per la premiership e il congresso molto probabilmente slitterebbe al 2014. Massimo D'Alema, parlando con i militanti ad una festa democratica in Umbria, ha delineato - anche se poi ha in parte smentito le sue dichiarazioni riportate ieri dal Fatto Quotidiano definendole «frutto di un resoconto parziale, talora distorto e forzato» - quello che secondo lui sarà il quadro futuro: «Letta è solo un leader di transizione per un governo momentaneo, non sarà utile una seconda volta. Per il futuro immagino Gianni Cuperlo alla segreteria del partito e Matteo Renzi a Palazzo Chigi».

Che ormai tra l'ex premier e Bersani sia rottura irreparabile è noto, ma le sue dichiarazioni non sono piaciute neanche in Areadem. «Se D'Alema pensa di poter decidere il bello e il cattivo

tempo stando fuori da ogni organo dirigenziale del partito ha sbagliato tutto», commenta un franceschiniano doc.

Se finora da quell'area del partito non è uscito un candidato alla segreteria non è per mancanza di nomi, raccontano, ma semplicemente perché aspettano di capire le sorti del governo. Se Berlusconi apre la crisi per andare al voto in autunno, il Pd farà i salti mortali per cambiare il Porcellum - altrimenti il Colle non scioglierà le Camere - ma l'ex maggioranza democratica a quel punto chiederà che il congresso slitti e che si proceda all'individuazione di un candidato per le elezioni politiche. «Nessuno può pensare di impedire agli iscritti e ai simpatizzanti di scegliere attraverso le primarie un segretario in grado di rilanciare l'azione politica del partito - avverte Richetti - né di scegliere il candidato che dovrà guidare il centrosinistra una volta esaurito il compito dell'esecutivo delle larghe intese». Il primo effetto della ventilata crisi di governo ha già provocato le prime crepe nel Pd.



Davide Zoggia. FOTO INFOPHOTO



Il voto in una sezione del Partito democratico per le primarie dello scorso anno. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

PIOMBINO

Il Pd lancia la Festa nazionale dell'economia

È un luogo simbolo della crisi industriale e siderurgica. La scelta di Piombino serve anche a riportare alla ribalta la questione lavoro, vero e proprio dramma di questo periodo. Si terrà a Piombino (Livorno), dal 25 agosto all'8 settembre la Festa nazionale dell'economia e dell'industria del Pd. La manifestazione sarà anche la festa regionale del partito in Toscana. «Non c'è futuro senza crescita» il titolo scelto. Ospitata nel Parco 8 marzo, la festa avrà come ospiti, tra quelli confermati, il viceministro per l'Economia Stefano Fassina (30 agosto), il presidente della Toscana Enrico Rossi (31 agosto), il ministro per l'Ambiente Andrea Orlando (3 settembre), il segretario nazionale della Cgil Susanna Camusso (4 settembre), Rosy Bindi (7 settembre)

Gianni Cuperlo (8 settembre). Dovrebbe esserci anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi ma ancora non è stata decisa la data e manca l'ufficialità della sua presenza alla Festa democratica. Il programma è stato presentato ieri dal segretario del Pd toscano e dal responsabile organizzazione, Ivan Ferrucci e Antonio Mazzeo, e dal segretario del Pd Val di Cornia Elba Valerio Fabiani. «Aver deciso che la Festa regionale fosse a Piombino e il fatto che qui anche quest'anno si tiene la festa nazionale tematica su economia e industria è il segnale di attenzione di tutto il partito alla crisi del polo siderurgico», ha spiegato Ferrucci. La stagione delle Feste del Pd in Toscana continua. Sono ben 160 quelle già fatte e il numero è destinato ad aumentare.

«Un compromesso sulla legalità sarebbe disastroso»

ORESTE PIVETTA

Che dobbiamo fare? Dopo aver detto di questo Paese da mesi paralizzato nell'attesa di una sentenza della Corte di Cassazione e poi da un armamentario di interpretazioni, minacce, proteste, ricatti per trasformare quella stessa sentenza in un pallido surrogato, la domanda ad Alberto Asor Rosa alla fine è proprio questa: che cosa dobbiamo fare? «Ho cercato di rispondere - e cita il suo articolo apparso ieri sul *Manifesto* - ricordando come la sfera della legalità repubblicana debba essere mantenuta separata da quella delle opportunità politiche».

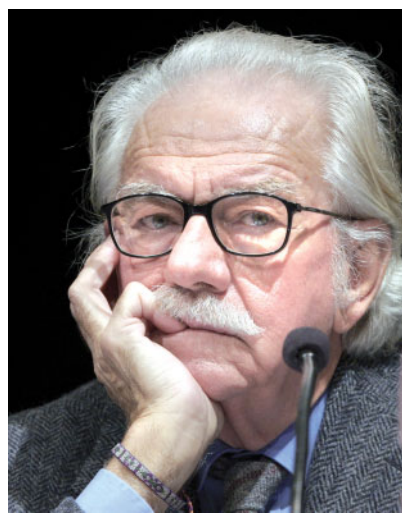
Professor Asor Rosa, dobbiamo allora cominciare a ragionare mettendo da parte il tema della sopravvivenza del governo delle cosiddette larghe intese?

«Sul governo, nel bene e nel male, non mi pronuncio, proprio perché voglio dar peso alla mia premessa e riaffermare quindi quale debba essere l'obiettivo essenziale in questo momento: che l'esercizio della legge cioè venga condotto fino in fondo, ricacciando quei tentativi di annacquarela, tentativi di cui adesso si comincia a individuare la comparsa. Stiamo assistendo a qualcosa, al maturare di una linea di condotta, che cerco di riassumere con una immagine: siamo il Paese del "sì", potrebbe prevalere il paese del "ni", come è accaduto

L'INTERVISTA

Alberto Asor Rosa

«È un passaggio decisivo: dopo vent'anni di berlusconismo serve un'inversione di tendenza radicale sul rispetto delle regole»



to negli ultimi decenni, mentre si dovrebbe finalmente pronunciare un bel "no" di fronte a chi vorrebbe aggirare qualcosa che è insuperabile, un "no" come chiede la parte più sana di questa società».

Non converrebbe anche a Berlusconi? Accettare il verdetto, magari alimentando l'idea dell'ingiustizia subita, per accantonare la questione giudiziaria, liberare il campo, compiere un passo avanti e dedicarsi interamente alla politica...

«Mi sono sempre ben guardato dal pensare che cosa convenga a Berlusconi, troppo lontano lui dalla mia sensibilità morale, politica, culturale. La storia di Berlusconi dimostra che ci troviamo di fronte a una personalità incapace di riflettere in questi termini. Se si ipotizzasse un pensiero del genere, gli si attribuirebbe un elemento di razionalità civile, di cui non si sono mai visti in lui i segni. Lo ritengo indifferente per natura a una condotta che potrebbe peraltro assicurargli un certo lustro».

Per ora tiene in piedi il governo, per poter minacciare sconquassi ogni giorno. Resisterà il governo?

«Ripetendomi, dirò solo che primo dovrebbe venire il totale rispetto della forma e della norma e che questa consapevolezza dovrebbe muovere le forze politiche. Se si finisce a discutere di una sentenza della Cassazione, legandosi al rischio della caduta di un governo, si ricade nella

consuetudine del "ni", mentre sappiamo bene che il cammino futuro dell'Italia non può essere segnato da un compromesso disastroso di questa natura. Siamo a un passaggio veramente decisivo, perché se si restituisse l'Italia a una condizione di pieno rispetto della legalità costituzionale, si porrebbero davvero le premesse di una politica nuova e diversa, che sarebbe negata invece se ci si affidasse ancora alla bilancia dei pesi e dei contrappesi. Dico questo consapevole che in occasioni del genere si corre il rischio della retorica e dell'enfasi. Ma insisto sull'urgenza di una inversione di tendenza radicale. Se non ci fosse, perseverando nell'equivoco, sarebbe peggio per tutto, per il governo, per la vita democratica del Paese, per l'economia. Ricordo uno slogan: se non ora, quando?».

Un momento di svolta. Ne ha vissuti altri il Paese...

«Eugenio Scalfari ha richiamato il 25 luglio. Dopo il 25 luglio, io ricordo l'8 settembre: un cambiamento incompiuto e compromissorio ha condotto alla catastrofe e per reagire alla catastrofe certi settori della società italiana furono disposti a ridestarsi dalla narcosi di vent'anni di fascismo, per la semplice ragione che non si poteva non reagire. L'accostamento di quella storia alla nostra storia presente è ovviamente pericoloso. Facciamo le debite proporzioni: la differenza sta in una

causa strutturale, perché allora c'era la guerra, cioè il conflitto di peggior natura che si possa concepire. Però, appunto, reazione ci fu».

Siamo fortunati, siamo un paese democratico e in pace. Vero è che l'opera di anestesia morale e intellettuale è andata fino in fondo.

«Una volta ho citato, in un articolo, Mitridate, il re del Ponto che si imbottiva poco alla volta di veleni per resistere a quelli che temeva gli potessero propinare i suoi nemici. L'Italia è un paese che ha adottato il sistema di Mitridate per sopportare il veleno di Berlusconi. Tuttavia, per vari motivi, alla crisi non è riuscita a sottrarsi. A questo punto dovrebbe sapere che i problemi sono stretti e che, se non si compie quel passo, se non si rispetta quel principio di legalità repubblicana, poi non si trovano neppure le forze per far fronte ai problemi economici, alla disoccupazione, alle tensioni sociali. Pensiamo all'autunno difficile che ci si prospetta. La crisi si combatte se una spinta verticale si manifesta nel Paese. Senza traslazioni di significati e di contenuti, che potrebbero risultare sbagliate, tra una stagione e l'altra, tra quel passato lontano e l'oggi, bisogna sapere che solo un Paese che abbia in testa di cambiare rotta per ricostruirsi e rigenerarsi può affrontare al meglio degrado sociale e recessione economica».